

Da Longone Sabino fino a Concerviano e Cenciara si utilizza l'antica rete viaria dell'Abbazia di San Salvatore Maggiore attualmente non utilizzata dalle automobili ma completamente percorribile con caratteristiche di "carrareccia" fino all'abitato di Concerviano,

Da Concerviano a Roccaranieri si percorre un "sentiero"

Da Rocca Ranieri a Cenciara si percorre una "carrareccia"

Da Cenciara sono possibili due distinti tracciati: l'antico sentiero della mola di Cenciara oppure la più moderna strada carrareccia ad uso forestale fino all'abitato di Grotti di Cittaducale.

Da Grotti di Cittaducale poi si risale su strada carrareccia fino all'altopiano di Calcariola per poi discendere alla Piana di San Vittorino Sorgenti del Peschiera e giungere infine a Cittaducale.

Le emergenze culturali ed ambientali interessate dalla Linea Rossa sono le seguenti:

Scheda luoghi della Linea Rossa:

Poggio Moiano: Chiesa di San Martino

A circa 1 Km dal centro del paese di Poggio Moiano sorge la piccola Chiesa rurale di San Martino con l'annesso romitorio. La posizione dell'edificio sulla via Romana, che univa la via Cecilia alla via Valeria, ne fece nel X secolo un avamposto dell'abbazia di Farfa sui domini del ducato di Spoleto.

La facciata, di pietra locale, ha la forma a capanna tipica delle chiese romaniche con lo spiovente sinistro occupato da un campanile e al centro un bel rosone in pietra. L'interno è a navata unica con pregevoli affreschi del 1556 raffiguranti San Martino e Sant'Antonio Abate. Inoltre sono conservati vari reperti antichi, tra cui i lacunari di una tomba e vari frammenti di fregi.

La canonica è attualmente adibita ad ostello.



*Foto 11: Chiesa di San Martino
(Foto: <https://bit.ly/2QdKscb>)*

Monteleone Sabino: Chiesa Romanica di Santa Vittoria in Trebula

Posta su un terrazzamento artificiale alle pendici di Colle Foro, la chiesa attuale risulta in massima parte di forme romaniche (XI secolo) con grandi interventi (fianchi ed abside) riferibili soprattutto all'opera degli Orsini, feudatari locali, nella seconda metà del XV secolo.

L'edificio è preceduto da un bel piazzale erboso, delimitato ed abbellito da pezzi in pietra rinvenuti in sito e nei dintorni, fra cui rocchi di colonna, architravi con o senza decorazioni, tre leoni funerari, epigrafi, ecc. Sulla destra due ambienti con portico, in gran parte ripristinati nelle forme attuali da un recente restauro, costituiscono forse ciò che rimane della canonica.

La facciata, più stretta del corpo della chiesa, corrispondendo infatti solo alla navata centrale e a quella destra, è interamente rivestita in pietra e marmo, con l'inserimento di elementi più antichi.

Il portale, in marmo bianco, decorato a girali, presenta al centro dell'architrave l'*Agnus Dei* con la croce (che compare anche sul timpano del protiro) ed è circondato da quattro finestre cieche, ad arco. Un leggero protiro con colonnine incornicia il portale, che è sormontato da un rosone a otto petali. Gli spioventi del tetto sono sottolineati da una serie di archetti ciechi a tutto sesto.

Fra le decorazioni di epoca romana inserite nella facciata romanica, rimarchevoli sono:

- un rilievo con leone
- un rilievo rotondo a fiore
- un volto stilizzato (forse un *Helios* - sole) identico a quello sistemato oggi su colonne nel belvedere di Monteleone Sabino.

L'atrio, ristrutturato con i restauri del 1958, si presenta asimmetrico, con la porta che dà nella navata centrale non in asse con il portale esterno.

Si conservano alcuni affreschi originali, come la lunetta con Madonna con Bambino fra i Santi Vittorino e Vittoria, e due figure di sante (Vittoria e Anatolia) sulla destra.

Dall'atrio si scende al piano della chiesa, posto più in basso di circa un metro.



*Foto 12: Chiesa di Santa Vittoria in Trebula
(Foto: <https://bit.ly/2sVOQ7O>)*

Monteleone Sabino - Area Archeologica di Trebula Mutuesca

La città sabina di **Trebula Mutuesca** si trovava nel Lazio, in provincia di Rieti, nel territorio dell'attuale paese di Monteleone Sabino, a circa 60 km da Roma.

Il suo nome dipende forse da *trabes*, "casale", ma ignoriamo ancora le sue origini. Nel IV secolo a.C. esisteva in zona un santuario, dedicato alla dea Feronia, situato nella zona attualmente detta *Pantano*, frequentato probabilmente dalle popolazioni che abitavano in capanne sui cocuzzoli vicini. Si ha notizia di un vero villaggio solo dal secolo successivo, nato sfruttando la posizione strategica lungo un importante asse viario, cioè non lontano dalla via Salaria.

La romanizzazione della Sabina sviluppò un vero e proprio fenomeno di sinecismo (raggruppamento di piccoli centri in uno solo) per cui nel I secolo a.C. assistiamo allo sbocciare di una cittadina, con la sua organizzazione, le cariche pubbliche e il suo centro, con il Foro, le terme e altri edifici pubblici.

Scavi archeologici

Gli scavi del cosiddetto Tempio, iniziati negli anni cinquanta del secolo scorso con un piccolo saggio, sono continuati dal 2000 ad oggi. Hanno permesso di ricostruire il portico di ingresso all'edificio templare, con muri perimetrali in *puddinga*, originariamente in legno, sostituito poi da un altro retto da sei colonne in travertino e copertura in laterizio. La pavimentazione era in *Opus signinum* (Cocciopesto - Il cocciopesto è un materiale edilizio

utilizzato come rivestimento impermeabile per pavimenti sia interni che esterni, ma anche per il rivestimento di pareti. È composto da frammenti di laterizi minutamente frantumati e malta fine a base di calce aerea).

Ancora *in situ* le basi delle colonne e una colonna alta 3 metri, intera ma in tre parti. Come attestato in un'iscrizione trovata su una colonna nell'adiacente giardino della chiesetta romanica di Santa Vittoria, dove sono stati riutilizzati moltissimi materiali lapidei del tempio.

Alla fine del II secolo a.C. tale *Pescennius* ha dedicato tre colonne in pietra e una canaletta di scolo in pietra sotto lo spiovente del tetto "alla dea Feronia", certificando così, già in epoca di avanzata romanizzazione, la permanenza di un culto locale. La canaletta è perfettamente conservata.

Alla fine del portico è stato scavato un ambiente che termina con un muro in puddinga, un probabile podio per il contenimento del *Naos*, situato su un piano più elevato. Il *Naos*, il cui scavo è stato iniziato nel 2005, è ancora tutto da indagare.

La storia del tempio può essere divisa in varie fasi: 265 - 240 a.C.: fondazione; fine del II secolo a.C.: restauro del portico; fine del I secolo a.C.: costruzione di un focolare; fine del I/ II secolo d.C.: riutilizzo con la costruzione di probabili botteghe; V secolo d.C.: fase di abbandono. Tracce posteriori di riuso con costruzione di una fornace e di una calcara. (Fonte: Wikipedia)



Foto 13: Area archeologica di Trebula Mutuesca
(Foto: <https://bit.ly/2SgE4mZ>)

Chiesa di Santa Prassede al Fosso - Oliveto Sabino di Torricella Sabina

Nel 1696, con ogni probabilità, fu dedicata la Chiesa di Santa Prassede al Fosso, come risulta dall'iscrizione posta sulla sommità dell'affresco ivi contenuto e di recente restaurato (1996): si può, dunque, ritenere che fu completata sotto il principato dei Santacroce. Il Principe Valerio Santacroce, autorizzato dal Papa Benedetto XIV con chirografo del 13 settembre 1750, vendette i castelli di Oliveto e Posticciola ai Belloni, l'eredità dei quali, poi, fu assunta dai Cavalletti.



*Foto 14: Chiesa di Santa Prassede al Fosso
(Foto: <https://bit.ly/2MjPEtH>)*

Rocca Sinibalda- Borgo e Castello

Eretto intorno al 1080, completamente riprogettato dal Peruzzi nel 1532-36, monumento nazionale dal 1928, il Castello di Rocca Sinibalda è un palazzo-fortezza straordinario, unico in Europa. Contemporaneamente astratto e animalesco, cubista e zoomorfo: "creazione geometrica astratta, costruzione che pare tagliata con la spada" (Zander, 1955), ma anche rappresentazione architettonica di un'aquila dalle ali ripiegate per gli uni, di uno scorpione sinistro per altri, più visionari.

La contraddizione e il paradosso sono l'identità profonda del castello. Intensamente medievale, eppure grande architettura rinascimentale. Gotico eppure razionale. Cupo eppure luminoso. Poderoso strumento da guerra, eppure palazzo signorile principesco. Sobrio, severo, a tratti aspro, eppure decorato da affreschi manieristi densi di cultura classica e da grottesche cariche di capriccio e di immaginazione libera.

Castello delle metamorfosi, dove le forme, i volumi, gli spazi interni ed esterni, le immagini e le luci, le singolari collezioni, i percorsi interni diversi e insoliti invitano a non essere semplici, e a desiderare il cambiamento



Foto 15: Castello di Roccasinibalda (RI)
(Foto: <https://bit.ly/2Mn85ho>)

Longone Sabino- Longone di S. Salvatore Maggiore, ante 1863

Fondato probabilmente nel corso della seconda metà del X sec., Longone fu in origine proprietà dell'Abbazia di Farfa, per poi passare sotto il controllo dell' importante Abbazia di S. Salvatore Maggiore, fondata nel 735 dai alcuni monaci benedettini che estesero in breve tempo la propria signoria territoriale tra le vallate del Salto e del Turano.

Nel 1282 gli abitanti di Longone e degli altri castelli dipendenti da S. Salvatore Maggiore, istigati dai reatini, assalirono e saccheggiarono l'Abbazia e passarono sotto la giurisdizione del Comune di Rieti.

Clemente V che ordinò al Comune di Rieti di restituire all'Abbazia i castelli usurpati, nominando il Re di Sicilia Roberto D'Angiò "*defensor*" della stessa. Tornato sotto il controllo dell'Abbazia, Longone ne seguì le vicende nel corso dei secoli diventando, a partire dall'XI sec., sede estiva degli abati "Commendatari". Nel 1632, con la soppressione dell'Abbazia, tutte le sue prerogative passarono al Vescovo di Rieti.

Durante la parentesi del dominio francese Longone fu ascritto dapprima al dipartimento del Clitunno, cantone di Castelvechio (1798-1799) per passare poi al dipartimento di Roma,

circondario di Rieti, ancora cantone di Castelvechio (1810-1815). Con la Restaurazione e la riforma del 1816/1817 Longone, entrò a far parte della provincia Sabina, delegazione e governo di Rieti come comunità appodiata a Rocca Sinibalda; riebbe l'autonomia nel 1827, allorché risulta podesteria facente capo al governo di Rocca Sinibalda. Dopo l'annessione al Regno d'Italia, avvenuta nel 1860, il Comune fu assegnato alla provincia Perugia. Dal 1923 appartenne alla provincia di Roma sino al 1927, anno in cui entrò a far parte della neoistituita provincia di Rieti. Nel 1863 la denominazione Longone di S. Salvatore Maggiore fu mutata in Longone Sabino; sin dal 1827 il Comune comprende le tre frazioni di Fassinoro (Porcigliano ante 1851), San Silvestro e Rocca Ranieri. (Fonte: <https://bit.ly/36X62bB>).



Foto 16: Longone Sabino (RI)
(Foto: <https://bit.ly/2tId2uG>)

San Salvatore Maggiore

San Salvatore Maggiore è una abbazia Benedettina, sita sul monte Letenano nell'attuale frazione di Pratojanni del comune di Concerviano (in provincia di Rieti). Fu fondata nel 735 d.C., in epoca longobarda, da monaci dell'Abbazia di Farfa.

Sorta sulle rovine di una preesistente villa romana, nell'891 d.C. fu incendiata dai Saraceni; successivamente ricostruita nella seconda metà del X secolo entrò in competizione con l'Abbazia di Farfa nel controllo del territorio. Schieratasi con gli imperatori nella lotta per le investiture, è denominata per questo abbazia imperiale.

Il territorio su cui si erge è stato fino agli anni dell'unità d'Italia un territorio di frontiera; già a partire da quando i Normanni si stabilirono nella valle del fiume Salto, per proseguire con la costituzione del Regno di Napoli. Nel Trecento iniziò la decadenza, fino a che nel Seicento papa Urbano VIII, in forza della bolla *Singulari diligentia* del 12 settembre 1629, la soppresse unendola all'Abbazia di Farfa.

L'abbazia ospita il Centro di Educazione Ambientale del Comune di Concerviano. In numerose occasioni vi vengono allestiti spettacoli e rappresentazioni teatrali. (Fonte: Wikipedia)



Foto 17: Abbazia di San Salvatore Maggiore (RI)
 (Foto: <https://bit.ly/2rj9bU1>)



Foto 18: Abbazia di San Salvatore Maggiore (RI)
 (Foto: <https://bit.ly/36X7KK3>)

Concerviano: collegamento con BUS urbano di Rieti linea 213

Affacciato sullo splendido panorama offerto dalla Valle del Salto, Concerviano, in origine chiamato "*Collis Cervinus*", fu fondato probabilmente dai monaci benedettini della vicina Abbazia di San Salvatore Maggiore. Sulle origini del paese non si sa quasi nulla e le prime notizie certe risalgono solamente al XIII secolo. Da queste sappiamo che nel tardo medioevo dal territorio di Concerviano, in gran parte ricoperto da fitti boschi, venivano importate a Rieti grandi quantità di cenere e di legname lavorato, in particolare contenitori per il vino o per il mosto. Un ruolo di fondamentale importanza per il paese lo ebbe sicuramente l'Abbazia di San Salvatore Maggiore e la storia di Concerviano si intreccia con quella di questo potente monastero che, soprattutto nel periodo carolingio, assunse un fasto ed un'importanza di prim'ordine, tanto da essere insignito dell'ambito titolo di "imperiale" per volere dello stesso Carlo Magno. Fondata sui resti di una preesistente villa romana nel 735 d.C. tra Concerviano e Longone Sabino, allargò in breve tempo la propria signoria territoriale estendendo i suoi domini dalla Valle del Salto e del Turano fino alla stessa Roma.

Distrutta completamente dai Saraceni nell'891, l'Abbazia fu ricostruita il secolo successivo grazie all'intervento di Papa Benedetto VIII. Con il concordato di Worms fu inglobata nello Stato della Chiesa e, dagli inizi del Trecento, iniziò il suo lento ma inesorabile declino quando, assaltata e in parte distrutta sotto l'incalzare del comune reatino, venne gradualmente privata di possedimenti e di potere. Nel 1399 fu trasformata in commendata da Bonifacio IX e fu soppressa definitivamente per volere di Urbano VIII che la unì a Farfa. Attualmente è stata acquisita dal comune di Concerviano ed è in fase di restauro. Nel 1282 Concerviano, insieme agli altri castelli dipendenti dall'Abbazia di S. Salvatore, passa sotto la giurisdizione del Comune di Rieti.

Concerviano nel 1817, con 236 abitanti, era frazione di Roccasinibalda; divenuto comune autonomo nel 1853, contava 261 abitanti, 44 dei quali abitavano in campagna per complessive 45 famiglie in 44 case. Tra di esse le preminenti erano quella dei De Angelis, quella del cavalier Severi, che però non risiedeva a Concerviano, e quella dei Palmieri.

Nel paese erano presenti una bottega di ferri lavorati, la rivendita di Sali e Tabacchi ed una mola a grano. In campagna esisteva un albergo, probabilmente nella valle del Salto, fiume che veniva attraversato per mezzo di un ponte di legno.

Concerviano oggi conserva ancora l'antico impianto urbanistico all'interno della rettangolare cinta muraria; le due torri in parte medievali, una a pianta quadrata con merli guelfi, feritoie arciera/archibugiera e bertesca con caditoia, l'altra a pianta semicircolare recentemente ricostruita, e con l'ingresso al paese che affaccia sulla piazza S. Nicola e sull'omonima chiesa. (Fonte: <https://www.comune.concerviano.ri.it/>)

Cenciara

Arroccata sulla Valle del Salto era un castello dell'Abbazia di San Salvatore Maggiore, molto frequentata da appassionati di torrentismo a causa della presenza lungo il "Fosso della Mola" di una profonda forra.

"Nei pressi di Rieti, allo sbocco della valle del Salto, si trova una zona torrentistica piuttosto singolare. Per un breve tratto poderose bancate di conglomerato compatto (ma facilmente erodibile dall'acqua) appaiono ai lati della valle. Il paesaggio assume forme e colori particolari, e ogni minuscolo torrentello riesce a generare una gola. Il risultato è una altissima concentrazione di percorsi torrentistici.

Tra i torrenti dei Balzi il Fosso della Mola ha il più ampio bacino di alimentazione, e ciò lo rende il gioiellino acquatico dei Balzi di Grotti. Le splendide erosioni nel conglomerato si presentano qui in una straordinaria varietà di forme, e sono inoltre impreziosite dalle numerose vasche e animate dalle cascate. Vi è inoltre un suggestivo passaggio sotterraneo, un bellissimo tunnel in un caos di blocchi. (Fonte: <http://www.micheleangileri.com/>)



*Foto 19: Torrente dei Balzi – Fosso della Mola (RI)
(Foto: <https://bit.ly/34ILMZT>)*

Grotti di Cittaducale e la Madonna dei Balzi (Grotti è collegamento con l'autolinea interregionale Rieti-Avezzano)

“La leggenda dice che la statua della Madonna fu trafugata dagli abitanti di Casette, che volevano costruire per Lei una nuova chiesa dentro il loro paese. Ma la Madonna fuggì e, con due balzi, raggiunse il luogo in cui si trova ora il Santuario: più o meno nel punto in cui la vallata si restringe tra le pareti rocciose, che è approssimativamente equidistante dai due paesi.....La festa ricorre l'8 Settembre e se la data cade di giorno lavorativo, non si riesce a spostarla alla domenica più vicina. Essa, consiste in un pellegrinaggio al Santuario della Madonna.....La mattina, molto presto, la processione esce dal paese di Grotti, con lo stendardo e la banda in testa, raggiunge la Rocca delle Grotte e fa una lunga sosta davanti alla vecchia chiesa diroccata di San Vittorino, patrono di Grotti e Casette, la cui festa ricorre sempre nel mese di Settembre, qualche giorno prima del pellegrinaggio della Madonna. Il lungo corteo, prosegue per il sentiero tra i salti rocciosi, in direzione Ovest, attraversando tutto il fianco della montagna.....I due paesi festeggiano la Madonna dei Balzi lo stesso giorno, con pellegrinaggi distinti, ed i fedeli di Grotti hanno la precedenza su quelli di Casette. La regola viene eseguita rigorosamente; anzi, per imporne il rispetto, può capitare che nasca qualche rissa, come pare sia accaduto anche nel pellegrinaggio del 1977....” (brano tratto dalla rivista L'Altra Pagina, supplemento di attualità de <Il Territorio>, Anno VI, n. 2-3, pag. 30, articolo di Roberto Marinelli). (Fonte: <http://www.lemiepasseggiate.it/>)



*Foto 20: Chiesa della Madonna dei Balzi – Grotti di Cittaducale
(Foto: <https://bit.ly/2Q9PAhh>)*

Sorgenti del Peschiera

Le sorgenti del fiume Peschiera, un affluente del fiume Velino, si trovano nella Piana di San Vittorino, distanti pochi chilometri ad est del comune di Cittaducale e ad ovest del comune di Castel Sant'Angelo, in provincia di Rieti.

Si tratta di sorgenti valchiusane, con una portata media eccezionale dell'ordine di 17-18 m³/s (17.000 – 18.000 litri/s). Sono le seconde in Italia e le maggiori di tutto l'Appennino.

Sgorgano alle pendici di un vasto massiccio calcareo, il Monte Nuria, interessato da numerosi sistemi di fratture e da un carsismo accentuato. Per la sua straordinaria abbondanza d'acqua tale sorgente ha destato grande interesse nei tecnici che concepirono l'Acquedotto del Peschiera-Capore già nel lontano 1908.

Lo sfruttamento delle sue acque però aveva già precedenti; convogliate nel fiume Nera attraverso il Velino, le risorse idriche erano oggetto di alcune concessioni per la produzione di energia elettrica da fonte idroelettrica. Per arrivare a poter utilizzare la portata finale addotta da tali sorgenti attraverso l'acquedotto del Peschiera-Capore perciò la città di Roma dovette risolvere questo contenzioso con le concessioni precedenti. Dal 1937 queste sorgenti alimentano il sistema acquedottistico Peschiera-Capore. Attualmente la portata prelevata da tale acquedotto è pari a circa 9,5 m³/s. (Fonte: Wikipedia)



Foto 21: Sorgenti del Peschiera
(Foto: <https://bit.ly/36XqJ7e>)

Cittaducale, Collegamento RFI stazione di Cittaducale linea Terni-Sulmona, Bus Interregionale Da Roma a San Benedetto del Tronto

Fondata nel 1308 da re Carlo II d'Angiò, fu chiamata Città Ducale in onore di Roberto duca di Calabria, figlio di Carlo ed erede al trono del Regno di Napoli, di cui rappresentava all'epoca il baluardo più settentrionale (dopo Civitella del Tronto). Tale caratteristica rimase intatta anche quando il Reame assunse il nome di Regno delle Due Sicilie.

Passata dal dominio degli Angioini a quello degli Aragonesi, ottenne il privilegio di battere moneta e si dimostrò fedele a questi ultimi tanto da dover sostenere continue lotte contro Rieti a difesa del Regno di Napoli. Nel corso del XVI secolo ottenne il titolo di Città e divenne sede di diocesi sotto Papa Alessandro VI Borgia, quindi fu data in feudo dall'imperatore Carlo V a sua figlia Margherita d'Austria, andata in sposa ad Ottavio Farnese.

Dopo la dominazione dei Farnese, tornò alle dipendenze dirette dei Borbone di Napoli, amministrativamente compresa nella provincia del Secondo Abruzzo Ulteriore, con capoluogo L'Aquila, fino al 1861; terra di frontiera, ospitava un'importante dogana nei pressi della frazione di Santa Rufina, dove correva l'antico confine di Stato (che fino al 1927 fu ancora confine provinciale tra Abruzzo e Umbria).

Nella prima metà dell'Ottocento nei pressi di Cittaducale si svolse la battaglia di Rieti-Antrdoco, che viene ricordata come la prima battaglia del Risorgimento, nella quale si fronteggiarono le truppe napoletane comandate da Guglielmo Pepe e quelle austriache del Gen. Frimont, che fu nominato dal Re Principe di Antrdoco per la vittoria.

Nel 1927, in seguito alla decisione del governo italiano di riordinare le circoscrizioni provinciali, il Comune, insieme a tutto il territorio del suo ex circondario, dalla provincia di Aquila degli Abruzzi passò a quella di Rieti, appena istituita.

In passato costituiva sede vescovile (diocesi di Cittaducale) e capoluogo di ente sovracomunale (distretto di Cittaducale, circondario di Cittaducale). È nota principalmente per essere il punto di inizio dell'acquedotto del Peschiera che rifornisce Roma, e per ospitare la scuola nazionale per la formazione del Corpo Forestale dello Stato ora dei Carabinieri Forestali.

Alle sue spalle, a nord, si innalza il Monte Terminillo (m. 2.216), a sud-est il gruppo montuoso del Monte Nuria, a est il gruppo montuoso di Monte Giano, mentre ai suoi piedi scorre il fiume Velino.

All'interno del territorio comunale (nei pressi del confine con Castel Sant'Angelo), si trovano le importanti sorgenti del Peschiera, le seconde in Italia per portata. L'acqua che ne sgorga confluisce in parte nel fiume Velino, e in parte nell'acquedotto del Peschiera, un'ardita opera di ingegneria idraulica, che la trasporta per 90 km da Cittaducale fino a Roma, garantendo la quasi totalità dell'acqua necessaria alla capitale d'Italia. (Fonte:Wikipedia)

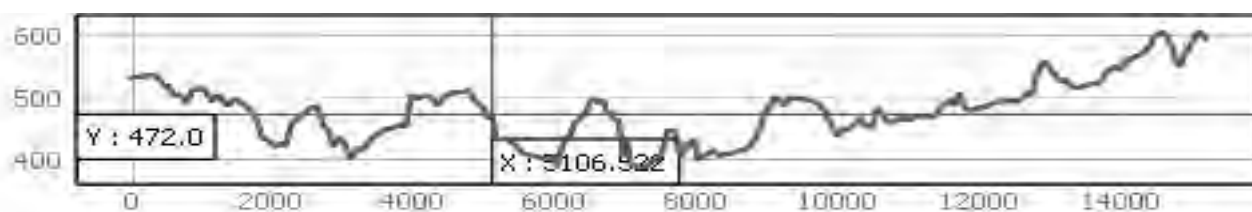


Foto 22: Cittaducale (RI)
(Foto: <https://bit.ly/2sUKopy>)

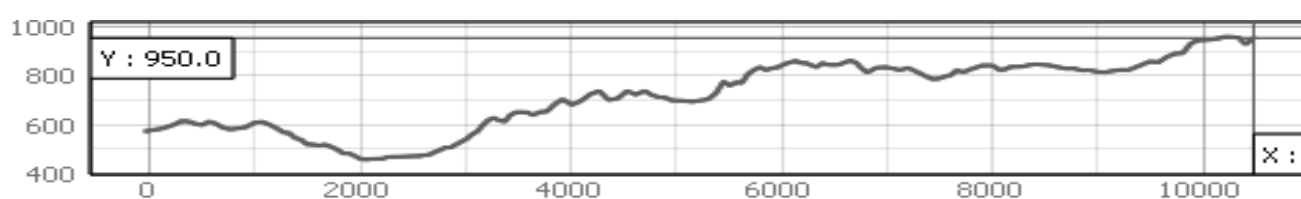
La Linea Rossa presenta un profilo plano-altimetrico molto variegato; attraverso varianti su strada carrabile ne è possibile l'utilizzo anche con biciclette da turismo e non solo con mountain bikes.

Linea Rossa: Profili altimetrici per tratto

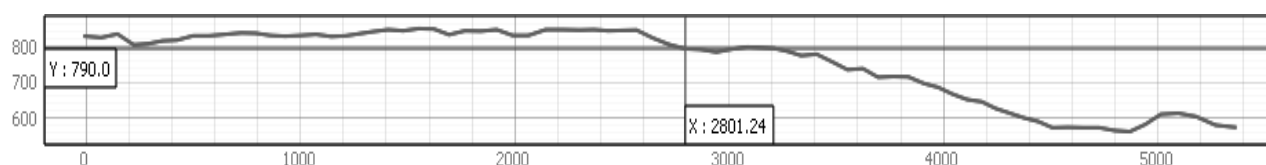
Tratto 1: da Poggio Moiano a Rocca Sinibalda



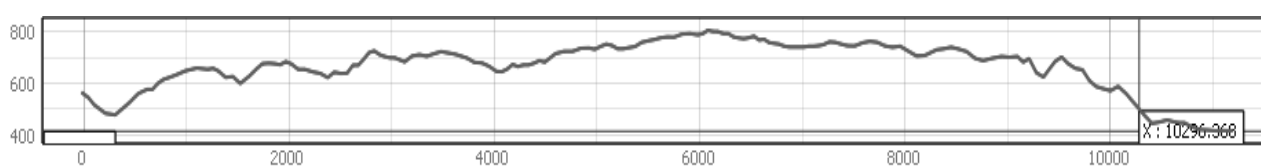
Tratto 2: da Rocca Sinibalda a Longone e a San Salvatore Maggiore



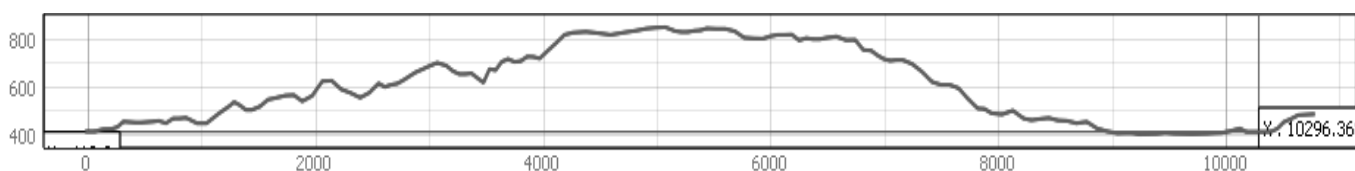
Tratto 3: da San Salvatore Maggiore a Concerviano



Tratto 4: da Concerviano a Cenciara e Grotti



Tratto 5: da Grotti a Cittaducale



LINEA GIALLA DA RIETI E CITTADUCALE A CARSOLI PASSANDO PER SAN SALVATORE MAGGIORE, VALLECUPOLA, VARCO SABINO, MARCETELLI, COLLEGIOVE E NESPOLO

La Linea Gialla, **linea della natura**, è lunga 47 km che diventano 60 se si intende percorrere i due anelli di Rigatti e di Varco Sabino, e connette i seguenti cammini e/o itinerari di lunga percorrenza

- Sentiero Italia
- Cammino Naturale dei Parchi
- Ippovia della Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia
- Cammino dei Briganti
- Cammino di San Pietro L'eremita.

E' la linea caratterizzata dai maggiori valori naturalistici e tocca le seguenti emergenze ambientali e culturali:

- Città di Cittaducale
- Falesie di Grotti e Madonna dei Balzi
- Forra di Cenciara
- Abbazia di San Salvatore Maggiore
- Paesaggio agrario di Vallecupola
- Biblioteca Angelo Di Mario di Vallecupola
- Chiesa di Pagaret
- Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia
- Falesie di Varco Sabino
- Monte Filone e Prati di Prata Ventro
- Museo dei Cerchiari di Marcetelli
- Gole dell'Obito
- Castagneti secolari del "Cuito" di Collegiove
- Chiesa di Santa Maria in Villa
- Chiesa di Santa Maria in Collegiove
- Mola di Nespolo e area didattica

- Linea Gialla da Rieti e Cittaducale a Carsoli

N.B:

Il tratto da Cittaducale a San Salvatore Maggiore è descritto nella sezione relativa alla linea Rossa o linea della cultura

Vallecupola

Vallecupola è una frazione di Rocca Sinibalda, a 1007 metri di altitudine, immersa nel verde dei sovrastanti boschi che le fanno da corona. Lungo la valle che circonda il paese scorre il Turano, l'antico fiume Telonio, che nasce a monte di Carsoli, dà origine al lago omonimo e continua il suo cammino fino a raggiungere la riva destra del Velino, nel quale confluisce alle porte di Rieti; entrambi poi si estinguono nella cascata delle Marmore. (Fonte: Il Cammino Naturale dei Parchi)



*Foto 23: Vallecupola (RI) - Il paesaggio agrario dei campi chiusi
(Foto: Navegnacervia.it)*



*Foto 24: Vallecupola (RI)
(Foto: <https://bit.ly/2tG3Jv7>)*

La Madonna di Pagaret

Il piccolo santuario rupestre sorge a circa un'ora di cammino da Vallecupola e offre un affaccio sulla Valle del Salto.

La madonna lì contenuta rappresenta uno dei pochi esempi di "Madonna con guardaroba" in Italia



Foto 25: Pellegrinaggio alla Madonna di Pagaret -Vallecupola (RI)
(Foto: <https://bit.ly/34SdPWV>)



Foto 26: Madonna di Pagaret -Vallecupola (RI)
(Foto: <https://bit.ly/34SdPWV>)

La biblioteca Angelo Di Mario

La Biblioteca ha come finalità la conservazione, valorizzazione e gestione del materiale librario, documentale ed archivistico, dello scultore, etruscologo, poeta, scrittore e saggista Angelo Di Mario (1925/2013), concesso in comodato da Ivana Filippeschi, moglie e vedova di Angelo Di Mario nonché Presidente e rappresentante legale dell'Associazione Angelo Di Mario, ente gestore della Biblioteca.

La Biblioteca nasce con la finalità di rendere disponibile, in un territorio molto povero di risorse culturali e punti di aggregazione e promozione della cultura, come quello della Valle del Salto e del Turano, il pregevole patrimonio librario ed archivistico, sia generale che specialistico, frutto degli studi e ricerche di Angelo Di Mario, etruscologo e poeta, nato a Vallecupola in Via S. Antonio, attuale sede della Biblioteca.

La Biblioteca vuole favorire la crescita e l'aggiornamento culturale dei cittadini del territorio che include la Valle del Salto e la Valle del Turano, e dei cittadini in generale, in ambito regionale, nazionale ed internazionale grazie al patrimonio legato alla storia locale ma anche ad un consistente materiale librario ed archivistico in materia di Etruscologia, tramite l'accesso alla documentazione posseduta nonché attraverso ulteriori acquisizioni ed ampliamenti del proprio patrimonio librario e archivistico, l'organizzazione di momenti di lettura, presentazione di libri, organizzazione di conferenze e convegni che prevedano anche il coinvolgimento del mondo scolastico ed universitario.



*Foto 27: Biblioteca Angelo Di Mario -Vallecupola (RI)
(Foto: <https://bit.ly/2Mm0Ki5>)*

La Biblioteca vuole essere inoltre un centro informativo locale per chi transita sul territorio occasionalmente per fini turistici con lo scopo di promuoverne la storia e il patrimonio naturalistico locale, fondamentale l'obiettivo di tutela e valorizzazione della storia locale. Chiunque può frequentare la Biblioteca e utilizzarne le risorse e i documenti. Le attività elencate sono rivolte a cittadini di tutte le fasce d'età e ad associazioni ed enti attivi sul territorio. La Biblioteca aderisce al prestito inter-bibliotecario provinciale e adotta i protocolli del Centro di Catalogazione Regionale.

Fonte: www.bibliotecasamuseoangelodimario.com

Monte Navegna

È la montagna più importante della Riserva Naturale omonima

Alta 1507 metri sul livello del mare è caratterizzata da ampie faggete e da grandi praterie sommitali

Il versante nord è costituito da una grande falesia calcarea che domina il Lago del Salto mentre il versante sud, più dolce si affaccia sul Lago del Turano.



*Foto 28: La cima del Monte Navegna
(Foto: <https://bit.ly/34Iw5BH>)*

Varco Sabino

Comune montano in provincia di Rieti, Varco Sabino conta circa duecentosessanta abitanti (detti "varcolani"). La prima parte del nome si riferisce ad una caratteristica geografica del luogo derivando da "varco", con il significato di valico tra due montagne.

Il nome deriva dal fatto che nel medioevo, quando vi era solo una piccola chiesa rurale, vi si transitava attraverso una sorta di "valico" per passare dalla zona del Salto – Cicolano alla Valle del Turano e alla Sabina.

L'origine dell'insediamento risale alla metà del '400 quando la popolazione del borgo di Mirandella, scampata ad un violento terremoto, vide nella ripida balza rocciosa del valico un sicuro e agevole riparo alla furia degli elementi. I profughi non vollero però abbandonare del tutto le terre di provenienza e vi continuarono a portare le greggi al pascolo e ad utilizzarne il legname.

Ciò diede luogo ad un'interminabile contesa con la comunità di Ascrea, nel cui territorio ricadeva Mirandella, che venne risolta solo alla fine del '700 (da cui il nome leggendario di "lite dei tre secoli") con il riconoscimento dei diritti di "pascolo e legnatico" per gli abitanti di Varco. (Fonte: Parchilazio.it)

La falesia di Varco - Arrampicata di Pielavena



*Foto 29 e 30: Interessante palestra di roccia frequentata da appassionati e interna al centro abitato
(Foto: R.Bosi, 2014)*

Marcetelli

Marcetelli è un piccolo frammento di Medioevo conservato intatto fra i monti della Sabina. Dal suo centro storico arroccato sui monti, nei secoli passati partivano abilissimi artigiani, famosi per la lavorazione del legno, che si espletava soprattutto nella costruzione e riparazione di botti e tini, ricercati in tutta la Ciociaria.

Marcetelli è il punto di partenza del "Cammino dei Cerchiari" il percorso compiuto dagli antichi abitanti per fondare il centro abitato di Monteflavio. (Fonte: <https://bit.ly/371vLzH>)



Foto 31: Il paese di Marcetelli
(Foto: <https://bit.ly/370IKI2>)

Nel piccolo borgo di Marcetelli, la collaborazione tra la Riserva Naturale e l'amministrazione comunale, ad ottobre 2019, ha dato vita al primo museo, interamente dedicato all'arte del cerchiaro.

Visitare il museo, significa percorrere un bellissimo viaggio della memoria, tra "pialle" "toghe" "cerchi" "cortellu elle toe" e "segarellu", in quella che era la principale attività lavorativa dei marcetellani.

La chiesa di Santa Maria in Villa - Marcetelli

La chiesa di Santa Maria in Villa sorge sul rilievo detto Monte Santo, e dista dal borgo circa tre chilometri lungo la strada che collega Marcetelli a Collegiove e Carsoli. La diruta chiesa fu fondata prima del 1182 da Benedetto, vescovo di Rieti, come attesta la bolla pontificia di Lucio III, emanata nello stesso anno, dove figura con il nome di *Sancta Mariae de Illicis*, dai boschi di leccio che ancora oggi la circondano. L'edificio si aggiunse poi alle altre parrocchie del Cicolano con il nome di *Sancta Mariae in Massetelli*. La particolare ubicazione ha fatto supporre che, molto probabilmente, la pieve facesse parte di un piccolo insediamento denominato Villa - che precedette il vicino *Castrum* - dal quale essa riprende il toponimo, ipotesi attestata dal ritrovamento di fragmenta di antiche mura perimetrali nelle vicinanze della chiesa. Recentemente restaurata dalla Soprintendenza dei Beni Architettonici del Lazio dopo un lungo periodo di abbandono, a causa del terremoto che la colpì nel 1997, conserva al suo interno una decorazione absidale, un unicum dell'alta Sabina in cui è raffigurata la Vergine della Misericordia con Sante e Santi Martiri, mentre nella conca absidale si colloca l'Incoronazione Regia di Maria. (Fonte: <https://bit.ly/2PLxYcO>)



*Foto 32: Santa Maria in Villa
Abside e particolare del dipinto centrale dell'Apside
(Foto: <https://bit.ly/2Qbsebi>)*

La Gola dell'Obito

Il Fosso dell'Obito taglia da est a ovest la dorsale montuosa, separando il rilievo del Navegna da quello del Cervia. Il suo bacino idrografico ricade tutto nella Riserva dei Monti Navegna e Cervia. Il fosso dà origine ad una valle apparentemente anomala, che nasce aperta e termina in una gola. La causa sta nel fatto che nella parte alta del bacino, a oriente, affiora del flysch (arenarie stratificate miste ad argille), una roccia relativamente "tenera" e molto predisposta al modellamento da parte dell'erosione atmosferica; nella zona più occidentale e bassa, verso Ascrea invece, vi sono dei banconi più compatti e tenaci di calcare su cui l'erosione si concentra solo in alcune zone, dando luogo a forme scoscese e ripidi pendii vallivi. Il nome Obito deriva probabilmente da "*oves*" (pecore), a segnalare un antico varco fra i monti per la transumanza delle greggi.

Gli ambienti isolati e proibitivi della forra ospitano diversi tipi di vegetazione e sono frequentati da specie rare e sensibili quali il Falco pellegrino e il Merlo acquaiolo. Fonte: www.parchilazio.it



Foto 33: La gola dell'Obito
(Foto: <https://bit.ly/2PQlrF7>)

I castagneti del "Cuito" a Collegiove (RI)

In Comune di Collegiove - Località "Cuito" è presente un popolamento di castagneti secolari.



*Foto 34: I castagneti di Collegiove
(Foto: Navegnacervia.it)*

Collegiove

Piccolo paese ai piedi del Monte Cervia da cui si dipartono numerosi sentieri escursionistici. Le origini del borgo sono molto antiche e alcuni studiosi le fanno risalire al periodo della dominazione romana. Secondo alcuni studiosi, tra cui il Martelli, il primo nucleo fu edificato in una zona in cui anticamente sorgeva un tempio romano dedicato a Giove Rotondo, divinità pagana da cui probabilmente il paese prende il nome.

È probabile che in una prima fase l'insediamento sia stato caratterizzato da forme poco accentrate e che solo in un secondo tempo, probabilmente tra il XII ed il XIII secolo, con l'espandersi della signoria dei Collalto sulla zona, i nuovi signori abbiano provveduto ad accentrare la popolazione in un unico centro fortificato.

Il nome "*Collis Iovis*" compare per la prima volta nel 1252 nel registro delle chiese presenti nel territorio della diocesi di Rieti

A Collegiove è possibile visitare il museo della civiltà contadina.

Dalla Chiesetta di Santa Maria è possibile godere un panorama che va dal Monte Velino al Monte Cervia



*Foto 35: Panorama di Collegiove
(Foto: <https://bit.ly/36XrzAW>)*

Nespolo

Grazioso centro sorto intorno al XIII secolo sulla cima di un colle, dall'unione di alcuni villaggi sparsi, oggi conta circa 300 abitanti. Incastonato sulle montagne del reatino e immerso nel verde di boschi di querce e castagni, Nespolo è un paese dalla particolare conformazione a ferro di cavallo. Situato a quasi 1.000 metri d'altitudine s.l.m., da qui si può godere uno stupendo quadro d'insieme dei monti Cervia e Navegna. Di suggestiva bellezza sono i paesaggi dai colori cangianti al variare delle stagioni.

A Nespolo si può visitare la Chiesa di S. Sebastiano costruita nel XV secolo e restaurata nel 1521, con all'interno un dipinto di scuola fiamminga del XVI secolo che rappresenta il martirio di S. Sebastiano (Patrono del paese).

Poco fuori dal centro abitato è possibile visitare un vecchio mulino ad acqua recentemente restaurato. Presso la Mola di Nespolo, di proprietà della Riserva Naturale, è possibile visitare il Giardino dei Frutti Dimenticati (Fonte: Comunità Montana del Turano)

Di particolare interesse dal punto naturalistico è l'area del monte Piano (1.120 m s.l.m.), attrezzata per pic-nic e indicata per passeggiate e campeggi estivi.

Per gli amanti della buona cucina sono da consigliare, ed è possibile degustare, alcuni piatti tipici come "i cecamariti", gli "gnocchetti con i fagioli", le "sagne strappate" e nel periodo natalizio il caratteristico dolce "serpentone".



Foto 36: Antico mulino di Nespolo
(Foto: Navegnacervia.it)



Foto 37: Panorama di Nespolo
(Foto: <https://bit.ly/2Zfjwg3>)

Carsoli

E' l'ultima stazione della Linea Gialla

Interconnessione con L'Autostrada dei Parchi e con la Ferrovia Roma Pescara

La cittadina è situata al confine dell'Abruzzo con il Lazio, sul settore settentrionale della piana del Cavaliere, tra i 600 m s.l.m. della parte nuova e i 650 m s.l.m. del borgo antico.

Attraversata dal fiume Turano, che forma nel confinante territorio reatino l'omonimo lago artificiale, e circondata dai monti Carseolani, Carsoli si articola in due zone: la parte moderna, sviluppata lungo la strada statale 5 Via Tiburtina Valeria e la parte più antica che sorge sul colle dove si trovano i resti dell'antico castello Orsini, chiamato castello di Sant'Angelo. Intorno al colle sorge la vecchia fortezza.

A ridosso del casello autostradale Carsoli-Oricola dell'autostrada A24 si sviluppa l'area artigianale, industriale e commerciale della piana del Cavaliere.

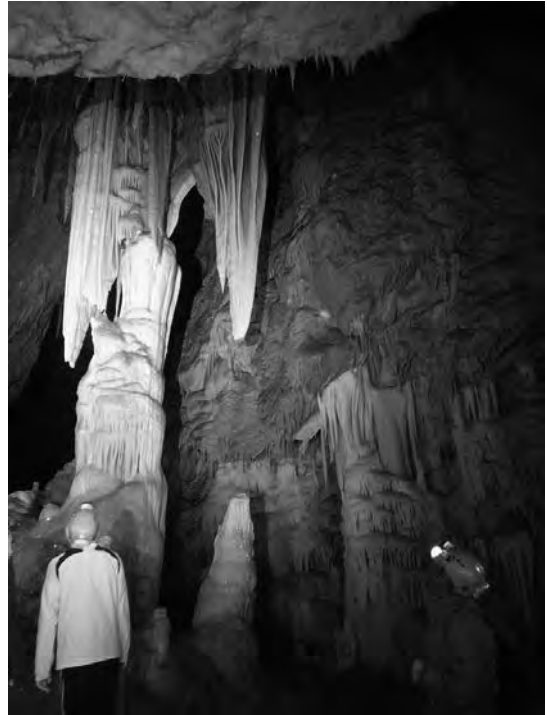
Carsoli dista circa 66 chilometri da Roma, 58 da L'Aquila e 47 da Avezzano. Fonte:Wikipedia



*Foto 38: Carsoli – Antico borgo
(Foto: <https://bit.ly/2s3aHdo>)*

Riserva naturale delle Grotte di Pietrasecca

Area naturale protetta dell'Abruzzo, istituita nel 1992. L'area carsica presenta la Grotta grande del Cervo e quella dell'Ovito dove sono stati scoperti, nel 2015, i cosiddetti "rami aquilani" grazie ad un lavoro di ricerca ed esplorativo che ha permesso di rilevare per la prima volta 200 metri di ulteriore profondità della grotta. Fonte: Wikipedia



*Foto 39: Grotte di Pietrasecca
(Foto: <https://bit.ly/2sXXl1R>)*

Bosco di Sesera

Sito di interesse comunitario situato tra i 570 e i 640 m s.l.m. La superficie del bosco è pari a circa 400 ettari e ricade per oltre il 90% nel territorio comunale di Oricola e per il resto in quello di Carsoli, segnando il confine con i comuni di Riofreddo, Vallinfreda e Vivaro Romano. Secondo una leggenda il luogo fu dimora del generale Sisara dal quale il bosco avrebbe acquisito il toponimo. La vegetazione del bosco è caratterizzata dalla presenza di molte specie appenniniche come castagni, cerri, faggi, pioppi e querce. In località Muro Pertuso, ai confini dell'area boschiva e all'interno della selva, sono presenti alcuni resti dell'acquedotto di epoca romana che servì d'acqua l'antica città di Carsoli dal territorio montano del contemporaneo comune di Vivaro Romano.

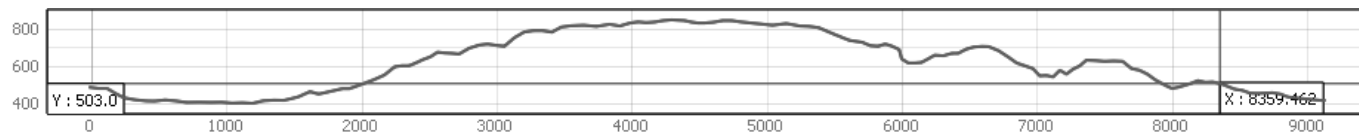
Fonte: Wikipedia



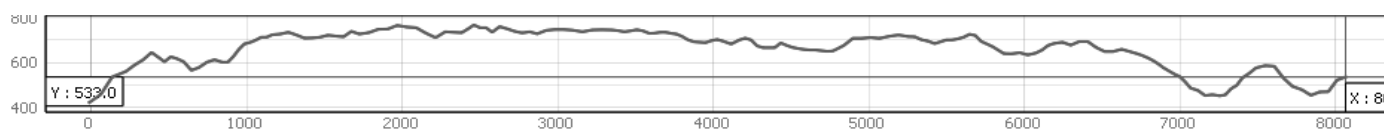
*Foto 40: Bosco di Sesera
(Foto: <https://bit.ly/2seYsKy>)*

Linea Gialla: Profili altimetrici per tratto

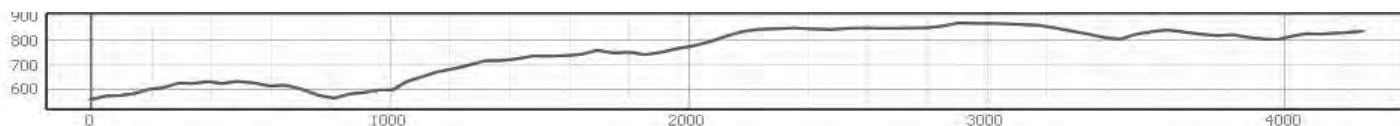
Tratto 1: da Cittaducale a grotti



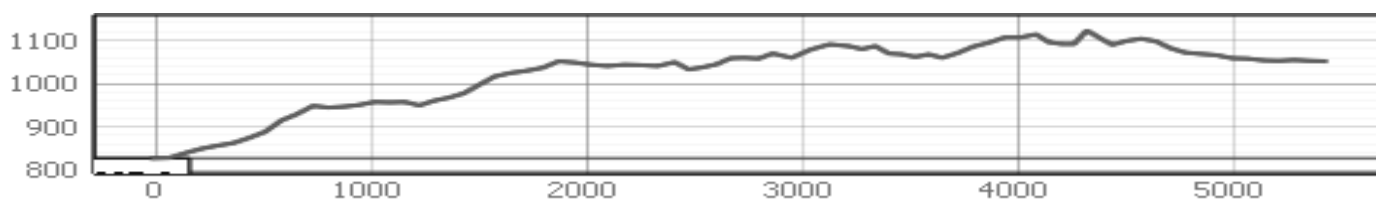
Tratto 2: da Grotti a Cenciara e Concerviano



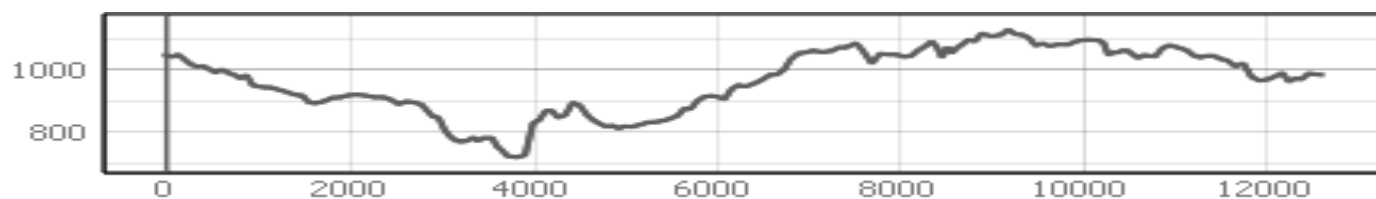
Tratto 3: da Concerviano a San Salvatore Maggiore



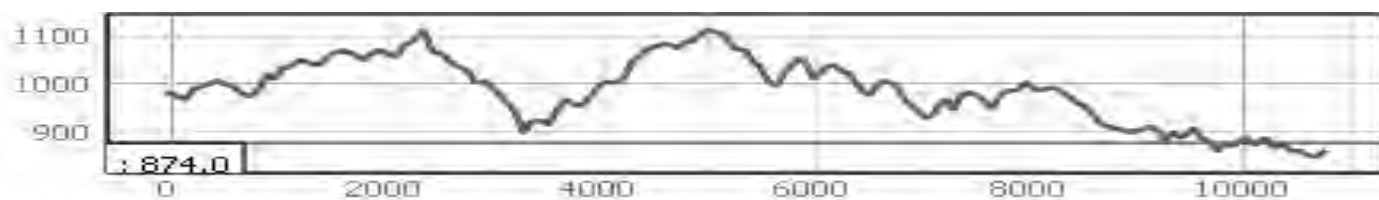
Tratto 4: da San Salvatore Maggiore a Vallecupola



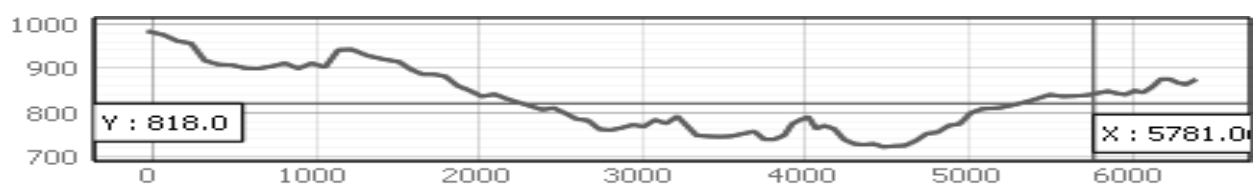
Tratto 5: da Vallecupola a Varco e Marcetelli



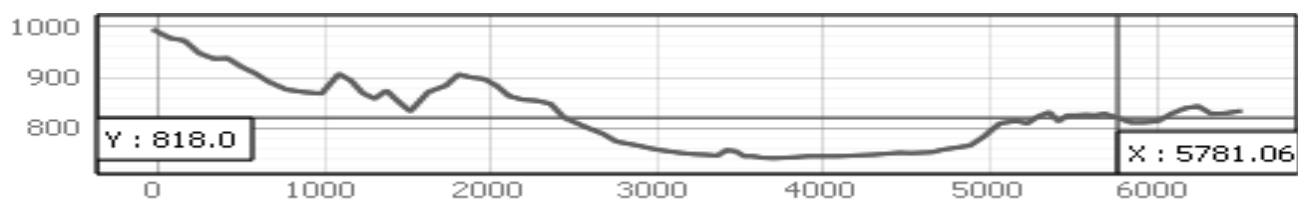
Tratto 6 da Marcetelli a Collegiove



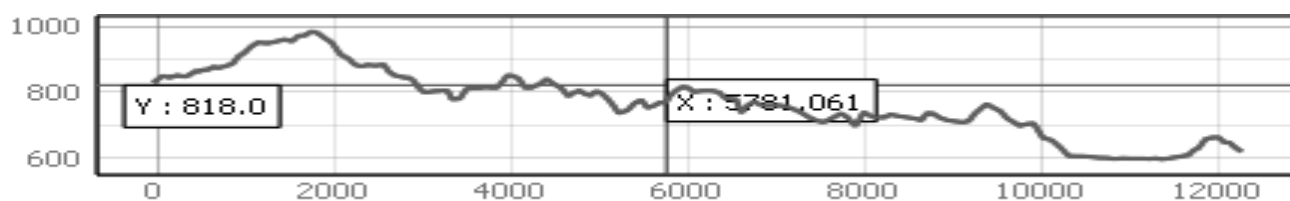
Tratto 7: da Collegiove a Collalto



Tratto 8: da Collegiove a Nespolo



Tratto 9: da Collalto a Carsoli



LA LINEA VERDE

La Linea verde è lunga 60 km, di questi 21 sono in comune con la linea Blu dalla quale si separa a Rocca Sinibalda seguendo il versante idrografico destro del Turano e ricongiungendosi con la linea Blu nei pressi del deposito Cotral di Collegiove (San Donato-Zingari) Si svolge su un percorso misto con significativi tratti su sentiero che richiedono l'uso di mountain bike. Tali tratti sono aggirabili percorrendo la strada provinciale turanense tra Castel di Tora ed Ascrea e poi proseguendo in sinistra idrografica fino a Montorio in valle dove è possibile ricongiungersi con la linea Blu.

La linea attraversa i **paesaggi dell'acqua e della cultura** passando per castelli, gole e forre.

e rappresenta la connessione con

- Cammino di San Benedetto
- Cammino Naturale dei Parchi
- Ippovia della Riserva Naturale
- Sentiero Italia (Carsoli- collalto)
- Cammino di San Pietro l'Eremita (Collalto Sabino)
- Autostrada A24 Roma L'Aquila
- Rete Ferroviaria Italiana - Stazioni di Rieti e Carsoli

Sono presenti i seguenti siti di interesse storico artistico:

- Castello di Rocca Sinibalda
- Borgo di Stipes
- Diga del Turano o di Posticciola
- Borgo di Antuni
- Gole dell'Obito
- Area Archeologica di Monte San Giovanni
- Area Archeologica di Montagliano Sfondato
- Castello di Collalto Sabino

Stipes

Il borgo di Stipes, arroccato a quasi 900 metri di quota, è frazione del Comune di Ascrea. Dalla ventosa fortezza situata nella parte alta si gode di una notevole vista sulla Sabina e Roccasinibalda , sul ramo terminale del Lago del Turano e sulla Diga del Turano. Ai primi di ottobre, in occasione della ricorrenza della Madonna del Rosario, il villaggio si anima per la Festa delle Jatte, le ragazze ancora in attesa di marito. Non si hanno notizie certe sulle

origini del nome. Si sa però che "*Stipes*" è l'inquietante termine latino che indicava il palo di legno verticale infitto nel terreno con cui, attraverso l'aggiunta del "*Patibolum*" orizzontale, si formava la croce per le esecuzioni capitali. Fonte: www.parchilazio.it



*Foto 41: Veduta del Lago del Turano dal borgo di Stipes
(Foto: <https://bit.ly/2MkyqN8>)*

Castel di Tora – Antico Borgo di Antuni

L'antico borgo di Antuni sorge sulla sommità di una penisola conica rocciosa che si eleva per 120 metri sulle acque del lago. In tempi remoti questa fortezza arroccata ed isolata sovrastava strategicamente un ampio tratto di valle e costituiva la testimonianza più tipica del processo di "incastellamento" nei monti della Sabina. Abitato in condizioni estreme da diverse famiglie fino agli anni '30 del secolo scorso (senza botteghe, scuola, e neanche acqua corrente), dopo decenni di abbandono oggi il villaggio è al centro di un ampio progetto di ricostruzione conservativa dei luoghi così come erano nei secoli passati. Incorporato, insieme a tutto il colle, nella Riserva Regionale Monte Navegna e Monte Cervia vi si può accedere solo a piedi e la salita è ampiamente ripagata dalle incredibili vedute sul lago e i monti circostanti. Fonte: Parchilazio.it



*Foto 42 e 43: L'antico borgo di Antuni
(Foto: <https://bit.ly/2MnyifM>)*

Ascrea

Al contrario di altri centri della zona, Ascrea nasce in un'epoca a noi abbastanza vicina: probabilmente tra l'XI e il XIV secolo, quando vennero progressivamente abbandonati i due villaggi di Bulgaretta e di Mirandella, a sud e a nord del Turano. I primi feudatari del luogo, dei quali si ha notizia, furono i signori di Collalto. Nel 1440 Antonio e Vannozza di Collalto, autorizzati dal papa Eugenio IV, vendettero i loro diritti a Cola Mareri che consolidava così un dominio esteso su gran parte della zona. Ed è sotto i rappresentanti di questa famiglia che si definiscono i confini esatti della comunità ascreana, comunque molto piccola, che nel 1570 non contava più di 160 abitanti. Ascrea è un paese situato sulle pendici scoscese della montagna che domina il lago del Turano. Dal paese parte sia una strada che percorre la Valle dell'Obito sia una mulattiera che porta sulle rovine di Mirandella. Fonte: <https://www.turano.it/ascrea-ri/>



Foto 44: Il paese di Ascrea
(Foto: <https://bit.ly/2Zh1Ssv>)

La gola dell'Obito

Il Fosso dell'Obito taglia da est a ovest la dorsale montuosa, separando il rilievo del Navegna da quello del Cervia. Il suo bacino idrografico ricade tutto nella Riserva dei Monti Navegna e Cervia. Il fosso dà origine ad una valle apparentemente anomala, che nasce aperta e termina in una gola. La causa sta nel fatto che nella parte alta del bacino, a oriente, affiora del flysch (arenarie stratificate miste ad argille), una roccia relativamente "tenera" e molto predisposta al modellamento da parte dell'erosione atmosferica; nella zona più occidentale e bassa, verso Ascrea invece, vi sono dei banconi più compatti e tenaci di calcare su cui l'erosione si concentra solo in alcune zone, dando luogo a forme scoscese e ripidi pendii vallivi. Il nome Obito deriva probabilmente da "oves" (pecore), a segnalare un antico varco fra i monti per la transumanza delle greggi. Gli ambienti isolati e proibitivi della

forra ospitano diversi tipi di vegetazione e sono frequentati da specie rare e sensibili quali il Falco pellegrino e il Merlo acquaiolo. Fonte: www.parchilazio.it



Foto 45: Fosso dell'Obito
(Foto: <https://bit.ly/34OV2f0>)

Paganico Sabino

Il centro abitato è posto in alto, sulle pendici del Monte Cervia e, come la vicinissima Ascrea, visto da lontano assomiglia ad una sorta di sentinella immobile rivolta a occidente, messa a guardia dalla profonda e stretta fenditura dell'Obito. (www.parchilazio.it)

Alcune tracce della presenza di comunità organizzate nel territorio di Paganico Sabino sono forse riconducibili già al III° sec. avanti Cristo, in epoca pre-romana. Un rinvenimento in prossimità del Monte Cervia fa pensare alla probabile esistenza di un "area sacra" ad oggi non ancora investigata. I ritrovamenti sono relativi a materiali in terracotta riconducibili a tipologie votive già ampiamente attestate nei luoghi di culto dell'area centro-italica. Si tratta infatti di frammenti di piccole statue, statuette raffiguranti bovini, suini, riproduzione di parti del corpo come mani, piedi, etc. Di Paganico non se ne esclude l'origine romana per alcune

tracce di tale presenza nella zona (col nome *Paganicum* venivano chiamati anche i luoghi in cui erano presenti rovine di età romana). Infatti, poco distante dal paese (circa 2,5 Km), nelle vicinanze del fiume Turano, si trova la "Pietra Scritta" Con questo termine viene comunemente designato il monumento sepolcrale della famiglia dei Muttini. (Fonte: www.paganicosabino.org)



Foto 46 e 47: Reperti provenienti dall'area sacra di Paganico – La Pietrascritta



Foto 48: Viabilità Romana e probabili insediamenti
(Fonte: "La Pietrascritta e l'alta valle del Turano - Arch. Enrico Bonanni)



Foto 49: Paganico sabino – Foto dei primi anni del '900
(Foto: <https://bit.ly/2rnGNA8>)

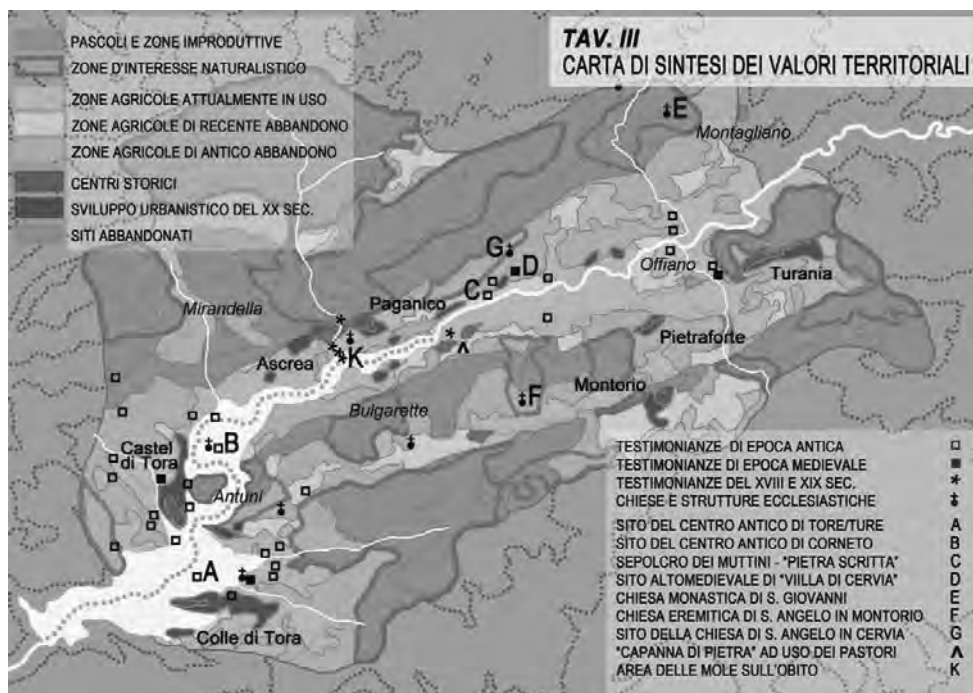
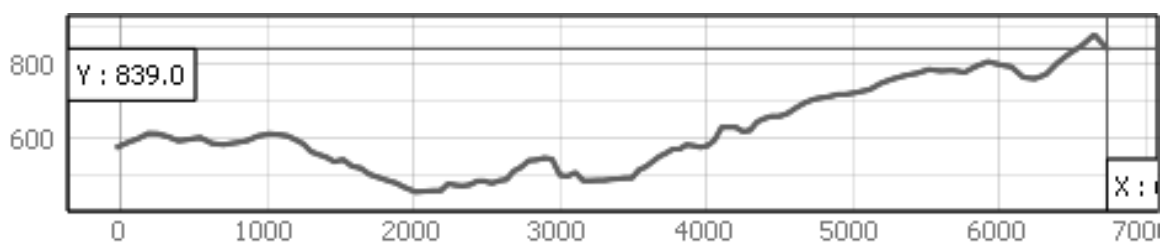


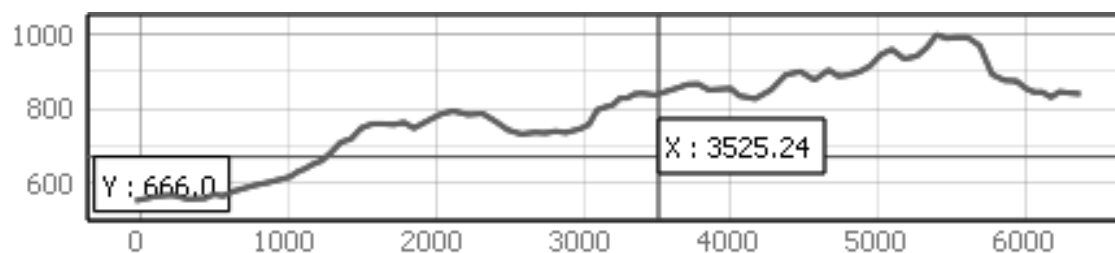
Figura 12: Carta di sintesi dei valori territoriali
(Foto: <https://bit.ly/2rnGNA8>)

Linea Verde: Profili altimetrici per tratto

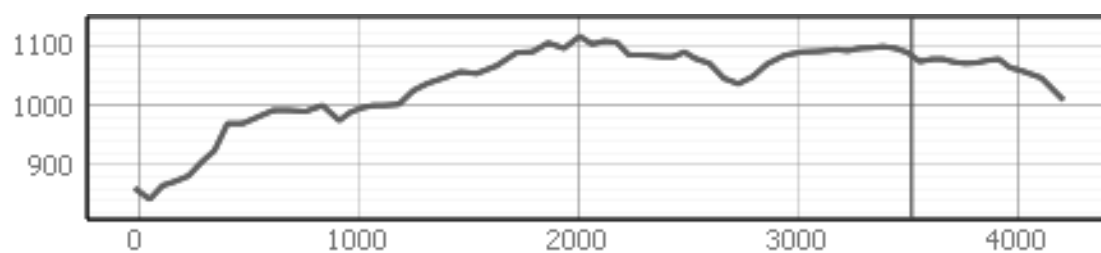
Tratto 1: da Rocca Sinibalda a Stipes



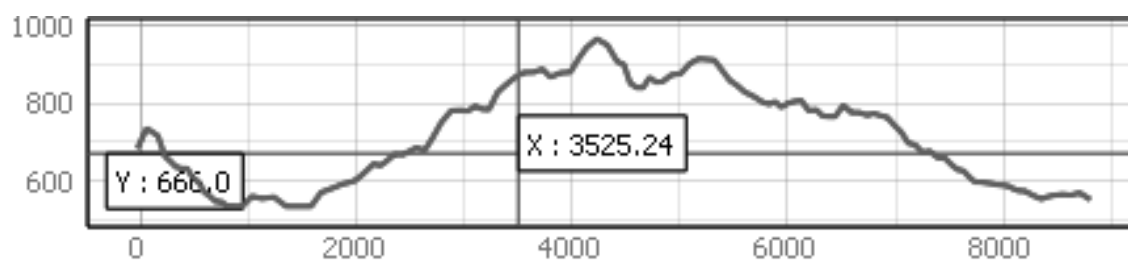
Tratto 2: da Stipes a Castel di Tora



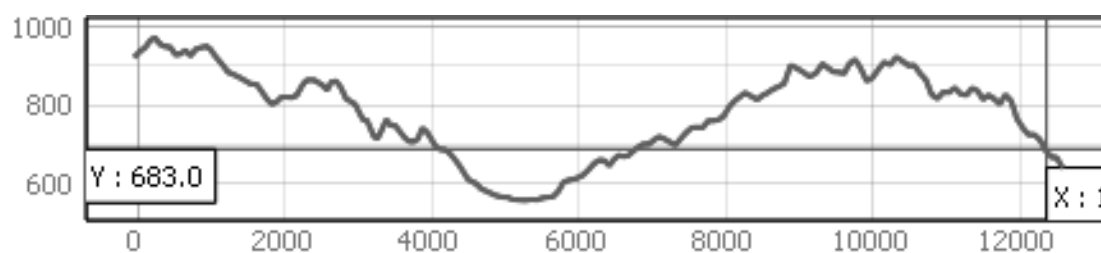
Tratto 3: da Stipes a Vallecupola



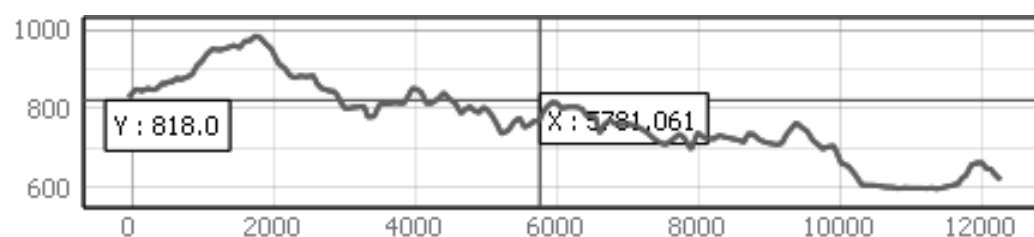
Tratto 4: da Castel di Tora a Paganico Sabino



Tratto 5: da Paganico Sabino a Collalto Sabino



Tratto 6: da Collalto a Carsoli



LA LINEA BLU

DA RIETI A ROCCA SINIBALDA E CARSOLI PASSANDO PER COLLE DI TORA, LA CHIESA RUPESTRE DI SAN MICHELE E LA MOLA DI PETESCIA

La Linea Blu, **la linea dei paesaggi e del lavoro**, attraversa i luoghi della presenza dell'uomo sul territorio ad ovest della Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia, luoghi dove il connubio tra elementi della natura e presenza dell'uomo è caratterizzato dal lavoro di generazioni nel plasmare il territorio.

E' la linea del lavoro visibile sia nelle grandi opere dell'ingegneria quali la Diga del Turano o di Posticciola sia nelle trasformazioni agrarie che hanno consentito la sopravvivenza di varietà a rischio di erosione genetica quali il Fagiolo a Pisello di Colle di Tora. La presenza ed il lavoro dell'uomo sono così leggibili sia attraverso gli elementi della vita quotidiana sia attraverso la spiritualità delle chiese rupestri e dei siti di Romitaggio.

La linea blu si volge prevalentemente su strade sterrate facilmente percorribili ed è la più lunga dell'intera rete: 68 km.

La Linea Blu rappresenta la connessione con:

- Cammino di San Benedetto
- Cammino Naturale dei Parchi;
- Cammino di San Pietro Eremita (Turania- Collalto)
- Ippovia della Riserva Naturale
- Sentiero Italia (Carsoli)
- Autostrada A24 Roma L'aquila
- Rete Ferroviaria Italiana - Stazioni di Rieti e Carsoli

Sono presenti i seguenti siti di interesse storico artistico:

- Castello di Rocca Sinibalda
- Roccucciola di Posticciola
- Grotte La Pila SIC
- Area archeologica di Bulgaretta
- Chiesa rupestre e Grotta di San Michele
- Mola e Rio di Petescia
- Ruderì di San Donato
- Castello di Collalto Sabino
- Area Archeologica di Monte San Giovanni

Rieti

Città capoluogo di Provincia, nodo di intersezione con le reti trasportistiche nazionali e regionali, nodo di connessione con la "ciclovia Salaria" presenza di punti informativi turistici gestiti dalla Regione Lazio, dalla Diocesi di Rieti, dal Comune di Rieti.

Ritenuta dagli autori dell'età classica il centro geografico d'Italia (*Umbilicus Italiae*) Rieti sorge nella fertile Piana Reatina alle pendici del Monte Terminillo, sulle sponde del fiume Velino, in un territorio ricco d'acqua che fornisce alla Capitale molta dell'acqua potabile di cui necessita.

Di origini ancor più antiche di Roma, fu fondata all'inizio dell'età del ferro e divenne un'importante città dei Sabini. Fu conquistata dai Romani nel 290 a.C. e, dopo la caduta dell'impero, dai Visigoti; sotto i Longobardi fu gastaldato nel Ducato di Spoleto. Entrata a far parte dello Stato Pontificio, costituiva un territorio di frontiera con il Regno di Napoli e nel XIII secolo fu frequentemente sede papale. Dopo l'annessione nel 1860 al Regno d'Italia fu aggregata alla provincia di Perugia, in Umbria, finché nel 1927 fu istituita la provincia di Rieti passando nel Lazio. (Fonte: Wikipedia)



Foto 50: Rieti e il Fiume Velino
(Foto: <https://bit.ly/35Q8bpj>)

Presso "Le Tre porte" gestito dalla cooperativa sociale e di comunità Campagna Sabina, è attivo un centro enogastronomico turistico e culturale a Rieti e si occupa di promuovere l'intero territorio provinciale. Situato in centro storico, aperto dalle 8 alle 24, può diventare il luogo di promozione degli itinerari, di noleggio/appoggio biciclette in città, di punto informazioni e raccordo di rete.

Appena usciti dalla città di Rieti si incontra lo stabilimento termale di fonte Cottorella.

"Le Terme di Rieti - Antiche Fonti di Cottorella", si annoverano tra le terme più rinomate della Regione Lazio. L'acqua mediominerale fredda che alimenta le Terme di Rieti sgorga da una fonte alle falde del Monte Belvedere. È particolarmente indicata per balneoterapia e cure idropiniche. Vengono trattate malattie cardiovascolari, del ricambio, gastroenteriche e del fegato. (Fonte: <https://bit.ly/35NYyaR>)



Foto 51: Antiche terme di Fonte Cottorella
(Foto: <https://bit.ly/35NYyaR>)

Belmonte in Sabina

E' il primo paese che si incontra lungo la Valle del Tevere. Vi passano il Cammino di San Benedetto, il Cammino di San Francesco e, lungo l'antica via Salaria, la ciclovía Salaria di interesse Nazionale.

A Belmonte in Sabina sorgeva *Palatium*, antica città degli Aborigeni (mitologia), riportata da Dionigi di Alicarnasso appena 4,5 km a sud di Rieti, lungo la Via Quinzia (corrispondente al tratto della Salaria compreso tra il capoluogo reatino e Passo Corese). La città di *Palatium* era compresa tra Reate e Trebula (oggi Monteleone in Sabina) ed è stata recentemente localizzata. In località Grotte Zoccani (presso la frazione di Seconde Ville) è venuta alla luce

un insediamento in grotta di epoca pre-protostorica, con reperti pertinenti ad una lunga frequentazione del sito tra l'Eneolitico e l'età del Bronzo. In località Guardiola, presso la Valle del Turano, era presente un antico luogo di culto, con tanto di menhir (oggi rotolato a valle). La località continuò ad essere frequentata anche in epoca romana. Non lontano da Belmonte, in località Terze Ville, è presente un muraglione in opera poligonale di III - IV maniera, lungo circa 20 metri ed alto 4, databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. Queste mura dovevano sostenere un terrazzamento soprastante a destinazione agricola oppure abitativa. Queste strutture in opera poligonale attestano una continuità di vita del sito ancora in età repubblicana, confermando l'espressione di Dionigi che riporta *Palatium* "abitata dai Romani fino ai miei giorni". La vicina chiesetta di Sant'Elena venne eretta al di sopra di un precedente tempio romano, di cui si conservano sul posto alcuni elementi architettonici in marmo.

Le origini del borgo sono medievali, anche se i documenti disponibili non consentono di fissarne la data certa. I primi che citano un *castrum Belmontis* risalgono agli inizi del XIV secolo, quando un centro fortificato era già sicuramente costituito. Si trattava comunque di una piccola comunità che, sulla scorta del consumo del sale, si stima di sole 250 anime. Nato come rocca di difesa, Belmonte appartenne alla Chiesa e divenne feudo di varie famiglie. Dai feudatari iniziali, i Brancaleoni, passò ai Cesarini. Di questa casata fu Gabriele a governare nei momenti più critici: fu lui a ricostruire un feudo unitario, se così può dirsi, con l'acquisto di varie porzioni alienate ad altre famiglie.



Foto 52: Belmonte in Sabina
(Foto: <https://bit.ly/2Zna4Yk>)

Nel XVII secolo il feudo veniva venduto insieme a Rocca Sinibalda ai fratelli Ciriaco e Asdrubale Mattei. Dai Mattei, insieme ad Antuni e a Rocca Sinibalda, venne poi trasferito ai Lante della Rovere. Nel 1681 Belmonte fu eletto a marchesato da papa Innocenzo XI. Un periodo di grande crescita il paese lo registrò tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, quando raggiunse il massimo storico della sua popolazione, con 1250 abitanti circa. Una crescita che presto fu "compensata" dall'emigrazione, che ebbe il suo punto più alto nel periodo 1951-81, quando la popolazione si dimezzò.

Da un punto di vista artistico, nel paese è interessante la Parrocchiale di San Salvatore, che custodisce nell'abside un affresco raffigurante San Giovanni Battista, ascrivibile al primo Cinquecento, ed una copia di ottima qualità del San Michele Arcangelo di Guido Reni (la copia fu ordinata a spese dei fedeli nel XVIII secolo). Apparteneva alla parrocchiale anche una bellissima croce astile creata da un orafo abruzzese del Cinquecento che ora, però, si trova a Rieti. (Fonte: Wikipedia)

Rocca Sinibalda

Già descritta nella parte relativa alla *Linea Rossa*

Posticciola

Posticciola è una frazione del comune di Rocca Sinibalda della provincia di Rieti a due passi dalla diga sul lago del Turano. Essendo la frazione il paese più vicino al suddetto lago, decenni fa dava il nome al lago stesso che, di conseguenza, si chiamava "Lago di Posticciola" anziché "Lago del Turano".

Sorge nei pressi dell'area archeologica dell'antica città Trebula Mutuesca (oggi Monteleone Sabino) e potrebbe costituirne il nucleo originario pre-romano; questa ipotesi è supportata dai numerosi resti architettonici romani nella zona, visibili dalle strade cittadine più esterne sulle pendici dei monti limitrofi, e simboleggiate dall'antico Ponte romano, detto Ponte vecchio, raggiungibile con una breve passeggiata scendendo dal paese. Anticamente stazione di posta e luogo di transito della transumanza, conserva bene l'impianto di paese medievale sabino.

La prima testimonianza storica del paese risale all'898, ma l'attuale nome sembra di origine più recente: ne abbiamo nota nel 1844 e sembra derivare dall'unione dei nomi dei due paesi limitrofi Posta e Roccucciola. Della località furono signori la famiglia Brancaleoni poi i Belloni che si estinsero nei Cavalletti che la tennero fino all'eversione della feudalità.

Comune a sé stante fino al 1876, da quell'anno è aggregato al comune di Rocca Sinibalda.

Oltre al già ricordato Ponte vecchio, fuori dall'abitato, il paese conserva un fortilizio, appartenuto alla famiglia Mareri in epoca medievale fino al 1600, con una parentesi in cui appartenne ai Colonna. Il palazzo, in seguito passato di mano in mano sotto il dominio di altri casati fino all'Ottocento, versò quindi in stato di abbandono fino a quando la famiglia Solivetti lo restaurò. Il fortilizio non è visitabile ma compare all'improvviso passeggiando per le strette vie del paese, alcune scavate direttamente nella roccia.



Foto 53: Posticciola
(Foto: <https://bit.ly/2EGooBE>)

La chiesa di Santa Maria Assunta Immacolata sorge al centro del paese e da lì partono le processioni delle cerimonie religiose. Fino a pochi anni fa conservava un organo del Catarinozzi, una volta appartenente al monastero di S. Agnese di Rieti, e nell'Ottocento regalato alla Chiesa di Posticciola. La Chiesa dal 1824 svolse l'attività di avviamento dei fanciulli ai primi anni di seminario, ma una lapide trovata nel giardino pensile della chiesa, e datata 1644, mostra questa funzione in epoche precedenti. (Fonte: Wikipedia)

Nella frazione è ospitato anche un Museo delle tradizioni contadine ed artigiane.

Da Posticciola si vede la diga del Turano

Diga del Turano

La diga, in cemento armato, alta 80 metri e lunga 256, è stata costruita in corrispondenza di ripidi versanti di roccia calcarea che costituiscono le "spalle" e il basamento su cui poggia la struttura. La valle, a monte molto ampia e ricoperta dal lago, qui si restringe e diventa profonda, lasciando appena intravedere il paesino di Posticciola sullo sfondo.

Quando la diga venne chiusa le acque coprirono oltre 500 ettari di campi, pascoli, boschi ed aree abitate, espropriati alla gente locale per poche lire, divenute in breve carta straccia grazie all'inflazione e alla guerra. L'ulteriore aggravamento dei già miseri assetti economici determinò emigrazione e spopolamento in tutti i centri circostanti. Le paratie della diga vennero chiuse nella tarda estate del '39. In ottobre, mentre le acque già salivano, i contadini della valle costruirono rudimentali imbarcazioni per andare a raccogliere, per l'ultima volta, le pannocchie di mais e i grappoli d'uva non ancora sommersi. (Fonte: Parchilazio.it)



*Foto 54: Diga del Turano con le paratie aperte
(Foto: <https://bit.ly/35KqnAG>)*

Colle di Tora

Colle di Tora è un comune di circa 300 abitanti posto ai bordi del lago del Turano. Colle di Tora, un paese dalle case bianche, arroccato su una penisola che si protende nelle acque del Turano. Colle di Tora si presenta così, in un'affascinante cornice naturale che esalta le bellezze di questo centro dagli illustri antenati: infatti una città di nome Tora è ricordata da diversi ed importanti autori dell'antichità, primo fra tutti Dionigi d'Alicarnasso che riferisce della presenza in questo luogo del culto di un oracolo. L'ubicazione esatta di questo centro è stata però sempre molto controversa: dai documenti medievali, riferiti alla chiesa di Sant'Anatolia, si può dedurre che Tora sorgesse nel centro della Sabina, certamente non